

# Da **Guerra e pace**

di Leone Tolstoj

## *Parte Quinta. XII.*

Alla sera il principe Andrea e Pierre montarono in carrozza e partirono per Lissia Gori. Il principe Andrea, guardando Pierre, interrompeva di quando in quando il silenzio con discorsi che dimostravano ch'egli era in una buona disposizione d'animo.

Additandogli i campi, gli parlava dei perfezionamenti da lui introdotti nella coltivazione.

Pierre taceva con un'aria tetra, rispondeva a monosillabi, e pareva assorto nei suoi pensieri.

Pensava che il principe Andrea era infelice, che era in errore, che non conosceva la vera luce e che egli, Pierre, doveva soccorrerlo, illuminarlo e sollevarlo. Ma non appena Pierre si domandava che cosa e come avrebbe detto, presentiva che il principe Andrea con una sola parola, con un solo argomento, avrebbe distrutto tutta la sua dottrina, e temeva d'incominciare, temeva di esporre al rischio di una beffa le fede che gli era cara e sacra.

«No, perché pensate» cominciò ad un tratto Pierre, abbassando il capo come un toro che si prepara a cozzare «perché voi pensate così? Voi non dovete pensare così».

«A che proposito?» chiese il principe Andrea con sorpresa.

«Della vita, della missione dell'uomo. Quello che voi dite non può essere. Io pensavo come voi, e sapete che cosa mi ha salvato? La massoneria. No, non sorridete. sorridete. La massoneria non è una setta religiosa, né rituale, come anch'io credevo, ma è la più buona, l'unica espressione dei lati migliori, eterni dell'umanità».

E cominciò a spiegare al principe Andrea la massoneria com'egli la comprendeva. Diceva che la massoneria era la dottrina del cristianesimo, liberatasi dai ceppi dello stato e della religione, una dottrina di uguaglianza, di fratellanza e d'amore.

«Soltanto la nostra sacra confraternita ha un vero senso nella vita; tutto il resto è un sogno» diceva Pierre. «Comprendete, amico mio, che al di fuori di questa unione tutto è saturo di menzogna e d'iniquità, ed io sono d'accordo con voi che a un uomo intelligente e buono non rimane niente altro, come voi fate, che terminare di vivere la propria vita cercando solo di non dare impaccio agli altri. Ma assimilate le nostre convinzioni fondamentali, entrate nella nostra fratellanza, datevi a noi, lasciatevi guidare, e vi sentirete immediatamente, come anch'io mi sono sentito, una parte di quella catena immensa e invisibile, il cui principio si nasconde nei cieli».

Il principe Andrea ascoltava il discorso di Pierre in silenzio, guardando davanti a sé. Alcune volte per il rumore delle ruote non avendo bene udito, domandò a Pierre di ripetere le parole non intese. Per la luce insolita, che gli si era accesa negli occhi, e per il suo silenzio, Pierre, vedeva che le sue parole non erano inutili, che il principe Andrea non l'avrebbe interrotto e non avrebbe riso dei suoi discorsi.

Giunsero a un fiume straripato, e che dovevano attraversare su una chiatta. Mentre i servi preparavano la carrozza e i cavalli, montarono sulla chiatta. Il principe Andrea, appoggiandosi al bordo, guardava senza proferire una parola la distesa dell'acqua splendente al sole che tramontava.

«Ebbene, che cosa ne pensate?» chiese Pierre. «Perché tacete?».

«Che cosa ne penso? Io ti ascolto. Tutto questo è giusto», disse il principe Andrea. «Ma tu dici: entra nella nostra fratellanza, e noi ti mostreremo lo scopo della vita e la missione dell'uomo e le leggi che governano l'universo. Ma che cosa siamo noi uomini? Perché dunque voi sapete tutto? Perché io solo non vedo ciò che voi vedete? Voi vedete sulla terra il regno del bene e della verità, ed io non lo vedo».

Pierre lo interruppe.

«Credete nella vita futura?» chiese.

«Nella vita futura?» ripeté il principe Andrea, ma Pierre non gli diede il tempo di rispondere e interpretò questa ripetizione come una negazione, tanto più ch'egli conosceva gli antichi convincimenti ateistici del principe Andrea.

«Voi dite che non potete vedere il regno del bene e della verità sulla terra. Anch'io non lo vedevo e non è possibile vederlo, se si guarda alla nostra vita come alla fine di tutto. Sulla *terra*, appunto su questa terra» Pierre indicò i campi «non esiste la verità, tutto è menzogna e male; ma nell'universo, in tutto l'universo esiste il regno della verità, e noi siamo ora figli della terra, ma in eterno siamo figli di tutto l'universo. Forse ch'io non sento nella mia anima che faccio parte di questo tutto immenso, armonioso? Non sento io forse che in questa immensa, innumerevole quantità di esseri, in cui si manifesta la Divinità - la potenza suprema, come volete - io formo un anello, un grado dagli esseri inferiori ai superiori? Se io vedo, vedo con chiarezza questa scala, che conduce dal vegetale all'uomo, perché dunque suppongo che questa scala s'interrompa con me, e non conduca sempre più oltre e oltre? Io sento che non solo non posso scomparire, come nulla scompare nel mondo, ma che esisterò sempre e sono sempre stato. Sento che all'infuori di me e al di sopra di me vivono gli spiriti e che in questo mondo esiste la verità».

«Sì, questa è la dottrina di Herder» disse il principe Andrea «però non questo, anima mia, mi farà persuaso; ma la vita e la morte, ecco ciò che convince. Convince il fatto che tu vedi una creatura a te cara, che ti era congiunta, verso la quale tu eri colpevole e speravi di giustificarti (la voce gli tremò ed egli si voltò da un'altra parte) e ad un tratto questa creatura soffre, si tormenta e cessa d'esistere... Perché? Non può essere che non ci sia una risposta! Ed io credo che c'è... Ecco ciò che convince, ecco ciò che mi ha convinto».

«Ma, sì, ma sì» disse Pierre «forse che anch'io non dico la medesima cosa!».

«No. Io dico soltanto che nella necessità d'una vita futura non si è persuasi da argomenti, ma da questo: tu cammini nella vita a braccio a braccio con una creatura umana, e ad un tratto questa creatura scompare *là* nel *nulla* e tu stesso ti arresti davanti a questo abisso e getti laggiù uno sguardo. E io ho guardato ...».

«Ebbene allora! Voi sapete che c'è un *al di là* e che c'è *qualcuno*. Al di là c'è la vita futura. Questo qualcuno è Dio».

Il principe Andrea non rispondeva. La carrozza e i cavalli erano stati condotti ormai da un pezzo nell'altra sponda ed erano già attaccati, e già il sole era per metà tramontato, e la brina della sera copriva di stelle le pozzanghere presso al traghetto, e Pierre e Andrea, con grande meraviglia dei lacché, dei cocchieri e dei traghettatori, stavano ancora ritti sulla chiatta e parlavano.

«Se Dio esiste ed esiste una vita futura, allora esiste la verità, esiste la virtù; e la suprema felicità dell'uomo consiste nell'aspirare al loro conseguimento. Bisogna vivere, bisogna amare, bisogna credere» diceva Pierre «che viviamo non oggi soltanto, su questa zolla di terra, ma abbiamo vissuto e vivremo eternamente, *là*, nel tutto». E indicò il cielo.

Il principe Andrea stava in piedi, appoggiandosi al bordo della chiatta, e ascoltando Pierre, senza abbassare gli occhi, guardava il riverbero rosso del sole sulla distesa dell'acqua straripata che diventava turchina. Pierre tacque. Era un silenzio profondissimo. Da un pezzo la chiatta aveva toccato la riva, e soltanto le onde della corrente con un debole suono ne urtavano il fondo. Pareva al principe Andrea che quel ciangottio d'acque aggiungesse alle parole di Pierre: «è vero, credi».

Il principe Andrea trasse un sospiro e fissò uno sguardo luminoso, puerile e dolce, sulla faccia di Pierre arrossata e commossa, ma sempre timida davanti alla superiorità dell'amico.

«Sì, fosse davvero così!» disse. «Però montiamo in carrozza» soggiunse e, uscendo dalla chiatta, guardò il cielo che Pierre gli indicava, e per la prima volta dopo Austerlitz vide quel cielo alto, eterno, che aveva veduto giacendo sul campo di battaglia. E un sentimento che era assopito da lungo tempo, ciò che di migliore era in lui, si risvegliò ad un tratto, gioioso e giovanile, nella sua anima. Quel sentimento scomparve, appena il principe Andrea fu rientrato nelle abituali condizioni di vita; ma egli sape-

va che quel sentimento, ch'egli non era capace di svolgere, viveva in lui. L'incontro con Pierre fu per il principe Andrea il momento dal quale ebbe principio, benché in apparenza fosse la medesima, una vita interiore per lui nuova.